

Fachinelli e la scrittura ugualmente fluttuante

di Antonello Sciacchitano

Da cosa si riconosce che chi scrive è uno psicanalista?

Da quale tratto di scrittura si identifica come psicanalista Freud? E Lacan? E Fachinelli? Il lacaniano ha la risposta pronta: dallo stile. Ma cos'è lo stile?

In una recente intervista alla TV ho sentito Roberto Saviano confessare che la sua ossessione di scrittore è la verità. Scrivere è narrare la verità. Vale lo stesso per lo psicanalista che racconta un caso clinico? Vuole la verità del caso, l'analista? La risposta è facile. Generalmente no, anzi il contrario. L'ossessione di chi riferisce casi clinici è di conformare la storia del caso alla propria ortodossia. L'ossessione conformista è l'appartenenza: dimostrare non la novità del caso narrato ma l'appartenenza del narratore a una ben determinata scuola di pensiero, in genere ben riconoscibile da un certo gergo. Certo, se ti accorgi che chi scrive è di una certa scuola, hai inevitabilmente mancato di riconoscere la qualità psicanalitica della scrittura.¹

Detto questo, non ho fatto molti passi avanti. Il grande psicanalista non scrive in modo conformista e non usa gerghi, d'accordo. Ma non solo lui. Saviano scrive in modo non conformista, addirittura a rischio della vita. È un grande psicanalista? Sarei tentato di affermarlo. Alcuni filosofi scrivono da veri analisti. Certe pagine di *Abitare la distanza* di Rovatti² sul soggetto che non coglie se stesso e in questa impossibilità si soggettiva, sono scritture analitiche. Ma allora dove va a finire la specificità – l'essenza, direi se fossi filosofo – della scrittura psicanalitica? Provo, allora, ad affrontare la questione a rovescio, sperando sia più proficuo. Dato il caso di personaggi, riconosciuti come analisti, mi chiedo: quando *non* scrivono da analisti? Consideriamo, ad esempio, i citati Freud, Lacan e Fachinelli. Quando *non* scrivono da analisti?

Sicuramente Freud non scrive da analista in *Eziologia dell'isteria*, del 1896, dove propone le scene sessuali infantili (SSI) come cause delle psicose. Lì Freud non

¹ Questo è un criterio di giudizio addirittura generico e vale per qualsiasi opera letteraria. Riconoscere la corrente letteraria significa che la qualità della scrittura è scadente.

² Un esempio: "Su una panchina, in un giorno d'agosto, in un paese che non è il mio, accanto al ponte vecchio di una bella cittadina rinnovata; davanti, sul fiume, c'è uno scorrimento silenzioso, solo ogni tanto una lunga chiatta che scivola...", (P.A. Rovatti, *L'esercizio del silenzio*, Cortina, Milano 1992, p. 119). Non a caso Rovatti è uno dei pochi filosofi viventi che si interroga sulla natura della scrittura filosofica, facendone un tema filosofico. La terza sezione di *Abitare la distanza* (Cortina, Milano 2007) si intitola *Scrivere*, di cui un capitolo è l'interrogativo: *Scritture del pensiero?*

scrive da psicanalista ma da medico. Parla delle SSI come un medico parlerebbe del bacillo di Koch – e fa addirittura questo paragone – e da medico si accanisce a confermare la propria tesi, ignorando che nella scienza le congetture non si confermano. Ben che vada si confutano. Per lo più si indeboliscono.

Sicuramente Lacan non scrive da analista nel suo manifesto del 1953, noto come *Discours de Rome*, dove *urbi et orbi* proclama la propria dottrina della *primauté* del significante sul soggetto. I proclami non sono un genere di scrittura psicanalitica. Meno che mai se sono logocentrici, essendo il logocentrismo il codice prevalente della scrittura filosofica occidentale, che pretende scrivere parole di verità,.

Sicuramente Fachinelli non scrive da analista in certe faticose pagine di *Claustrofilia*,³ in cui si affaccenda con il problema delle analisi che non finiscono mai. Lì conia il termine “Claustrofilia”, perché non ha nulla di concreto o di definitivo da dire e tenta di ingannarci sul proprio non sapere, esibendo un nome che dovrebbe mascherare l’ignoranza. Dare il nome alla cosa non è da analista, ma da inventore di un brevetto o, nel caso scientifico, da zoologo che scopre una nuova specie.

Certo, non sarebbe difficile collezionare tanti esempi di scrittura non analitica, tratti da testi di molti altri analisti. Ma per questa strada non si arriverebbe mai a stringere la questione. Occorre trovarne un’altra – positiva.

Che in realtà sarebbe già lì, essendo stata aperta nel primo terzo del secolo passato. La scrittura dell’analista è la “scrittura automatica”.⁴ Purtroppo è una strada che non passa per la scrittura di Freud. Non saprei trovare un solo esempio di scrittura automatica nelle 7000 pagine delle sue *Gesammelte Werke*. L’antipatia di Freud per il surrealismo, che secondo lui parassitava il movimento psicanalitico, si vede anche da qui. Quindi la scrittura dell’analista non è automatica? Abbiamo subito trovato il controesempio che confuta la nostra congettura? Non proprio. Bisogna andare piano anche con il confutare. Lacan cita il caso della scrittura automatica in un passo del suo *Instance de la lettre* del 1957.⁵ Pur condannando come falsa la dottrina sottostante, la

³ E. Fachinelli, *Claustrofilia. Saggio sull’orologio telepatico in psicanalisi*, Adelphi, Milano 1983.

⁴ La scrittura automatica fu usata come metodologia artistico-letteraria da una delle più attive avanguardie artistiche dei primi del Novecento, il [surrealismo](#) che, facendo riferimento proprio alla [psicoanalisi](#), voleva ridurre ogni censura di tipo razionalistico frapposta tra l’artista e la creatività scaturente dall’[inconscio](#).

⁵ J. Lacan, “L’instance de la lettre dans l’inconscient ou la raison depuis Freud” (1957), in *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 507.

segnala come possibile luogo della “scintilla poetica”, ossia di produzione metaforica. Si sa che Breton proponeva quella forma di scrittura per rompere i canoni letterari.

Ma l’automatismo della scrittura non porta automaticamente alla poesia. Indaghiamo sulla poesia, allora. In senso proprio la scrittura di Lacan è poetica. È una poesia che può non piacere. C’è chi la definisce gongorista. Ma lo storico della letteratura francese non ha dubbi nell’assimilare la scrittura di Lacan a quella di Mallarmé, basata com’è sulla sonorità del significante, più che sulla referenzialità del significato. Senza contare che si potrebbero citare lunghi passi di scrittura lacaniana decisamente “automatici”. Un esempio per tutti, forse favorito dall’incipiente malattia neurologica, è l’ultimo scritto, *L’étourdit*, dove il Nostro arriva al limite della disgrafia.⁶

E Fachinelli? La sua scrittura è poetica? Sicuramente, talvolta sì. Le prime righe della *Mente estatica* sono poetiche. “San Lorenzo al mare. Pomeriggio ventoso di settembre, nuvole rapide, sfilacciate. Dal limite della spiaggia dove mi trovo, con le spalle verso il paese, il mare è un nastro viola che si arrotola e si srotola senza fine. Sono fermo da più di un’ora, forse.”⁷ La precisione spazio-temporale da referto neurologico segna il limite – parola qui convocata al limitare dell’*incipit* – da cui il poetico è sommessamente sollecitato attraverso il fugace configurarsi del dubbio. Come? Proprio attraverso la punteggiatura: “virgola, forse”.

Poesie, metafore – “il mare è un nastro” –, scintille. Sono parole che istillano il dubbio, che la scrittura dell’analista non possa essere affrontata e trattata con l’attrezzatura intellettuale dell’uomo di scienza: congetture, teoremi, controesempi, le “necessarie dimostrazioni” e le “sensate esperienze” galileiane. L’aggettivo “automatica”, apposto a “scrittura”, sarebbe allora il risultato ultimo di un pregiudizio scientifico applicato a ciò per cui non c’è scienza.⁸ Ammettiamo provvisoriamente che sia così. Allora, come parlare della scrittura dell’analista?

⁶ Ne cito un breve passo, famoso tra i lacaniani. “Qu’on dise reste oublié derrière ce qui se dit dans ce qui s’entend. Cet énoncé qui paraît d’assertion pour se produire dans une forme universelle, est de fait modal, existentiel comme tel: le subjonctif dont se module son sujet, en témoignant. (J. Lacan, *L’Étourdit* (1972), in *Autres écrits*, Seuil, Paris 2001, p. 449).

⁷ E. Fachinelli, *La mente estatica*, Adelphi, Milano 1989, p. 15. Si avverte la stessa atmosfera sospesa del passo di Rovatti, citato in nota 2.

⁸ Chi ha tentato una scienza della scrittura è stato Derrida. La sua grammatologia, anche in polemica con il logocentrismo lacaniano, è il tentativo di delineare una scienza della scrittura come scienza delle tracce che precedono la parola, quindi anche la scrittura

Anche questa volta, un modo ci sarebbe. Basterebbe abbandonare l'articolo determinativo, *dell'*analista. Basterebbe decidere di parlare della scrittura di *un* analista. E ci chiediamo, allora, cosa fa sì che la scrittura di Elvio Fachinelli sia quella di *un* analista. Cosa fa passare dall'universale astratto al singolare concreto – il vero universale per chi di poesia se ne intende, Goethe per esempio? Le possibili risposte sono più d'una. Alcune tornano addirittura a sfiorare il campo scientifico, almeno in apparenza. Parto da queste, per le quali ho maggiore affinità.

Quando scrive, Fachinelli riesce in più di un'occasione a essere *un* analista. Perché? Perché Elvio scrive come in seduta l'analista ascolta. Scrive in modo “ugualmente sospeso” o “ugualmente fluttuante” (*gleichschwebende*).⁹ Passando dall'ascolto clinico alla pratica della scrittura, Elvio continua a “sospendere ugualmente” la propria *performance*. Attiva la capacità retorica – una vera e propria arte – di attraversare l'ambivalenza delle parole. Riesce a far sì che i significati opposti non si annullino, ma si reggano in tensione reciproca, sospesi ai vertici di una “segreta simmetria”, che fa posto a un elemento nuovo. Potrebbe essere il loro baricentro, che non appartiene loro ma sta al fondo di quel baratro preverbale, su cui la scrittura pericolosamente si libra.¹⁰

Pagine notevoli di quest'arte sospensiva sono ancora in *Claustrofilia. Saggio sull'orologio telepatico in psicanalisi* (un libro multistratificato) e ancora prima in *La freccia ferma*.¹¹ Qui la sospensione non è l'*epoché*, quel fallace strumento fenomenologico, approntato da Husserl.¹² La sospensione psicanalitica sia dell'ascolto sia della scrittura è l'effettiva sospensione dell'essere. In entrambi i casi è conseguita attraverso una sospensione del tempo che non solo rallenta, fino a fermarsi, ma a volte

fonetica. Non si dimentichi la grammatologia di Derrida, quando si parlerà della scrittura sospesa al di qua della parola.

⁹ A pag. 399 della sua *Traumdeutung*, dove Freud spiega i sogni di volare come desiderio di essere o avere il “fallo alato” degli antichi, compaiono nella stessa riga i verbi sostantivati *Fliegen* (volare) e *Schweben* (oscillare). Congettura: l'attenzione analitica, come la scrittura analitica è fallica, cioè volatile e leggera.

¹⁰ E che il logocentrismo, riducendo l'atto di scrivere a scrittura fonetica, si ostina a non voler vedere. Ci sono buone ragioni, in parte esplorate da Derrida, per considerare il logocentrismo, tipicamente quello lacaniano, l'esercizio dell'ignoranza pura.

¹¹ E. Fachinelli, *La freccia ferma. Tre tentativi di annullare il tempo*, L'erba voglio, Milano 1979.

¹² La fallacia dell'*epoché* sta nel mettere in dubbio i risultati ottenuti attraverso il dubbio. Il tentativo del filosofo è di reperire un soggetto trascendentale astratto, quando il dubbio cartesiano ha già apportato il concreto soggetto della scienza. Dubitare del dubbio o è inutile o è dannoso, perché fa perdere i teoremi dedotti dal dubbio, come acutamente osserva Lacan. (J. Lacan, *le Séminaire. Livre II. Le moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse* (1954-1955), Seuil, Paris 1978, p. 333).

inverte la propria freccia, per puntare non solo al passato (regressione temporale o diacronica) ma a ciò che precede la parola, la struttura preverbale che non passa nella parola parlata ma fa capolino solo nella scrittura (“regressione” strutturale o sincronica). L’attenzione “ugualmente fluttuante” di Freud¹³ non prestabilisce il tempo da dedicare a ogni elemento significante, ma segue un ritmo dettato dai significanti stessi. Così non solo è possibile esplorare esaustivamente lo spazio semantico del soggetto, ma vi si possono aprire finestre al di là dai confini stabiliti dal *nomos* della parola. Risultato dell’operazione – che si potrebbe chiamare “extracodifica” – è che *talvolta* nel reale del soggetto emerge un sapere nuovo, mai prima verbalizzato (intendi, messo a verbale). Di ciò si discute in analisi, nel tempo irreal della seduta.

Alcuni riflessi di questo evento epistemico ricadono nella scrittura analitica, che testimonia *a distanza*¹⁴ l’emergenza del un nuovo sapere. Allora, nella *Freccia ferma*, Fachinelli usa il corsivo per segnalare la ripresa epistemica del tempo secondo, proprio della scrittura analitica. Non per concludere in nome di qualche schematismo, ma proprio per non affrettarsi a concludere troppo presto, attendendo pazientemente ciò che non passa nella parola e tuttavia lascia tracce di sé nella scrittura. La precipitazione, infatti, non è un tratto della scrittura psicanalitica. La conclusione è giusta solo se arriva al momento giusto e nel modo giusto. A volte basta poco, un’allusione, una sospensione, magari sospendere la seduta.

Potrei entrare nei dettagli della retorica – o dello stile – di Fachinelli. Non lo faccio perché voglio essere breve e concentrarmi sul nucleo vivo, che pulsa in quella scrittura. È una scrittura apparentemente lineare, che qua è là, in certi momenti ti sorprende lasciando trasparire una seconda linea di scrittura. Come dirlo? Potrebbe essere il freudiano “contenuto latente” contrapposto al “contenuto patente”? La seconda linea è in realtà interrotta o punteggiata. In quanto tale, funziona da punteggiatura per la prima, di cui porge a sorpresa il senso. La sorpresa sposta la narrazione normale, articolata in una prosa volutamente piatta, in una dimensione temporale non cronologica, che con

¹³ Esiste una “segreta simmetria” tra Husserl e Freud. Entrambi parlano di sospensione: il primo di *epoché*, il secondo di “attenzione ugualmente fluttuante”. Entrambi parlano di *Triebe*, pulsioni. Frutto della comune partecipazione ai seminari viennesi di Brentano? No, effetto della comune origine cartesiana, meno corrotta in Freud che in Husserl. Freud fu un pensatore più epistemico (più cartesiano) e Husserl più ontologico (più aristotelico). Purtroppo, molto di Aristotele passò in Freud via Brentano, cancellando Cartesio. Si pensi alla metapsicologia delle pulsioni, intese come cause efficienti e finali, che esprimono l’aristotelico *scire per causas*.

¹⁴ Uso espressamente una terminologia rovattiana, per segnalare l’affinità “fenomenologica” dei due autori.

Lacan potremmo chiamare *tempo logico* o, meglio ancora, *tempo epistemico*. Nel caso emblematico della *Freccia ferma* al sapere attuale dell'ossessivo, un industriale di 45 anni, che conduce una vita rigidamente preprogrammata fino all'inibizione del vivere stesso, si sovrappone la verità sconvolgente del mitico Zenone, che attraverso i secoli scaglia la freccia del famoso paradosso. La freccia ferma dell'antico mobilita il sapere del moderno e lo orienta all'uscita dalla nevrosi, grazie al lavoro analitico.

Sì, bisogna proprio dirlo. E questa è la sede adatta. Fachinelli fu irrimediabilmente più freudiano che lacaniano. La sua scrittura è più vicina a quella di Freud che a quella di Lacan. Nonostante le sue simpatie, Fachinelli non poteva diventare allievo di Lacan, come il maestro sperava. Qui dovrei aprire un inciso sull'interazione dei due soggetti, di cui fui testimone. Lo dico in breve per non uscire di seminato. Nel biennio 1972-1974 Lacan tentò di cooptare Fachinelli tra i propri allievi. Voleva farne la quarta gamba del famigerato *tripode*, pensato per introdurre il rito della *passé* in Italia. Sia come sia, da esperto in materia, Fachinelli capì che l'ossessione di Lacan di avere allievi era un sintomo. E da analista involontario Fachinelli resistette al sintomo che Lacan trasferiva su di lui. Si rifiutò di passare per suo allievo.¹⁵ Dobbiamo solo essergliene grati.

Ma, al di là delle vicende personali, c'è una sostanziale differenza pratica nel modo di porsi dei due scrittori all'interno della psicanalisi, che determina persino la differenza del loro stile di scrittura. Anche questo punto, mi limito a fissarlo in breve.

Per Lacan, dai tempi della famosa prosopopea – *Moi, la vérité, je parle*¹⁶ – all'intervista all'*Express* del 1957, *la psicanalisi è un fatto aletico*: è ricerca della verità. “Posso assicurarle che, dal momento in cui ha fatto stendere qualcuno su un divano e anche se gli ha spiegato la regola analitica in modo sommario, il soggetto è già introdotto nella dimensione della ricerca della propria verità”.¹⁷

Per Fachinelli, dai tempi della *Freccia ferma* fino alla *Mente estatica*, *la psicanalisi è un fatto epistemico*. L'analisi elabora un sapere che il soggetto non sa di sapere. L'analisi delle formazioni inconsce – sogni, sintomi, lapsus, transfert – porta a un sapere nuovo. L'analisi è l'azione del sapere sull'ignoranza per produrre nuovo sapere. Questo è il succo del lavoro scientifico. Lavorano così gli uomini di scienza. Il matematico non sa cos'è un insieme, ma produce la teoria degli insiemi. Il fisico non sa cos'è la gravità, ma scopre la legge di gravitazione universale. Il biologo non sa cos'è

¹⁵ Ma per effetto di transfert trasferì il nome dell'ultima figlia di Lacan alla propria.

¹⁶ J. Lacan, “La chose freudienne ou Sens du retour à Freud en psychanalyse” (1955), in *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 409.

¹⁷ J. Lacan, “Intervista”, in *La psicanalisi*, 10, 19691, p. 17-18.

una specie, ma scrive l'origine delle specie. Lo psicanalista non sa cos'è l'inconscio, ma analizza i sogni. Certo, Elvio non la raccontava così. Sono io che glielo faccio dire. In realtà, Elvio parlava di tempo. Ma la mia interpretazione non è forzata. Se con "tempo" intendiamo l'attraversare il "tempo del sapere", i conti tornano.

Insomma, Elvio fu più epistemico, *quindi*, più freudiano di Lacan. Da qui la loro differenza di scrittura. La scrittura di Lacan è la scrittura aristocratica di chi domina la verità, già data in qualche provincia del Grande Altro e fuorclusa da altre.¹⁸ La scrittura di Elvio, invece, è la scrittura democratica di chi possiede solo un sapere parziale, che è in divenire, restando tuttavia sempre parziale. La scrittura del primo fu oracolare, rivelante e categorica. In una parola, *pesante*. Quella del secondo scientifica, congetturale e tesa a un'approssimazione impossibile. In una parola, *leggera*. Paradossalmente, la prima è accessibile solo agli adepti, la seconda è disponibile a tutti.

¹⁸ Le province scientifiche, secondo l'ortodossia lacaniana.